

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Ma che bello è... sbagliare (e farlo bene)

Il libro Rizzoli di M. Bucchi

«**L**a vita è troppo breve per prendersela per uno stupido errore» diceva Andy Warhol. Saremmo tentati di dar ragione al grande artista. Ma anche lo scienziato, Albert Einstein, ci conforta: «Non hai mai commesso un errore se non hai mai tentato qualcosa di nuovo». E pensiamo al futuro con Bertold Brecht: «Sto lavorando duro per preparare il mio prossimo errore». Insomma, l'errore appartiene all'orizzonte della nostra esistenza. Ne commettiamo tanti. L'importante è capirli e saperne accettare la responsabilità. Della selva degli errori, nostri e altrui, di quelli che hanno cambiato solo una vita o la storia parliamo con uno scienziato e divulgatore, Massimiano Bucchi, docente di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento. Per Rizzoli ha mandato alle stampe *Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili* (pp. 222, euro 18,00).

Professore, per non cadere in errore, che cosa è un errore?

«L'errore è in generale ciò che giudichiamo negativamente come una deviazione dalle nostre aspettative. Il punto di vista è fondamentale nel giudicare un errore: non tutte le deviazioni dalle aspettative, infatti, vengono considerate errori».

Facciamo un esempio.

«Perdo il treno ed evito di essere coinvolto in un incidente. Questo giudizio sull'errore, come ben sappiamo, può cambiare nel corso del tempo: decisioni o azioni che ci sembrano giuste oggi, possono sembrarci sbagliate domani. Come racconto nel libro, fu quello che accadde ad Einstein. Nel 1939 scrivere una lettera al presidente americano invitandolo ad avviare un progetto atomico gli sembrò la cosa giusta da fare. Nel 1945, dopo Hiroshima, disse che era stato «il più grande errore della sua vita»».

Si può dire che gli errori abbiano dei minimi comuni denominatori? e quali sono?

«Ci sono alcuni elementi comuni, ad esempio la tendenza a giudicare il futuro con gli occhi del passato, come è avvenuto per la Kodak, passata in pochi anni da quasi monopolista del proprio settore alla bancarotta. Un altro errore sempre in agguato per tutti noi è il rischio di sottovalutare o sopravvalutare qualcuno (un potenziale collaboratore, una persona da frequentare). Fu quel-

lo che avvenne al discografico che commise il più grande errore nella storia dello spettacolo: rifiutare i Beatles!».

Come l'uomo, nel corso della sua storia, ha guardato e giudicato l'errore?

«Francesco Bacone già nel Seicento aveva intuito l'importanza dell'errore nella nostra vita e nella nostra comprensione del mondo. Oggi tuttavia per la nostra società è molto difficile fare i conti con l'errore, è rimasto forse l'ultimo tabù che abbiamo. Così tendiamo a rifugiarsi in due mitologie: la rimozione dell'errore (lo neghiamo o ci illudiamo di poterlo eliminare) e la sua nobilitazione romantica che va molto di moda nel mondo dell'innovazione (errore e fallimento come garanzia del successo futuro)».

E invece?

«L'errore andrebbe invece accettato per quello che è e considerato un momento di conoscenza di noi stessi e delle nostre organizzazioni».

Pur sapendo di esseri fallibili, le storie che sopravvivono sono quelle di successi. Perché?

«Perché giudichiamo sempre con il senso di poi sia il successo che l'errore. Perché siamo prigionieri di retoriche come quella dell'innovazione e di narrazioni che rendono rettilinei percorsi tortuosi e casuali. Chi si ricorda del fatto che i due fondatori di Google dopo un anno erano pronti a vendere per un milione di dollari, ma l'acquirente rinunciò perché il prezzo era troppo alto? E soprattutto, chi si ricorda la storia dei tanti motori di ricerca falliti (Altavista, Infoseek, l'ambizioso progetto italiano Volunia)?».

Qual è il nostro errore più comune?

«L'errore non è mai un fatto individuale ma è sempre il risultato di un processo collettivo. Questo rende gli errori estremamente diversificati e variabili. Parafrasando Anan Karenina, «tutti i successi sono uguali, tutti gli errori e fallimenti sono diversi uno dall'altro».

Tra gli errori che lei enumera nel suo libro, qual è stato quello più gravido di conseguenze negative?

«Ci sono alcuni errori che possono avere conseguenze letali, come quelli in ambito medico, o quelli che portano a gravi incidenti, come nel caso del più grande disastro aereo della storia avvenuto nel 1977 a Tenerife con oltre 500 vittime».



AUTORE Massimiano Bucchi

A BARI UN PERCORSO ATTRAVERSO «CRISTO SI È FERMATO A EBOLI», PER GIUNGERE ALLA NOSTRA (IMBRUNITA) ATTUALITÀ

Canto/disincanto per il Sud che dai tempi di Carlo Levi attende la sua nuova alba

La Lezione di Storia di Oscar Iarussi al Petruzzelli

di MARIA GRAZIA RONGO

«**L** mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire». Oscar Iarussi ha trovato in *Prospettiva Nevskij* di Franco Battiato, il *fil rouge* della sua *Lezione*, ieri mattina sul palco del Teatro Petruzzelli di Bari, per il ciclo «Lezioni di Storia - Romanzi nel Tempo», ideato e organizzato dagli Editori Laterza. Tema della conferenza, introdotta come di consueto dalla giornalista Annamaria Minunno, «La scoperta del Sud, a partire da "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi».

Giornalista della *Gazzetta*, critico cinematografico, saggista, selezionatore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, Iarussi è presidente dell'associazione «Tu non conosci il

Sud», nata dall'omonimo progetto culturale che da diversi anni ha l'obiettivo di raccontare il Sud al di là degli stereotipi.

In una domenica di ottobre del 1967, Levi tenne una suo discorso sulla pace in Vietnam proprio nel Teatro Petruzzelli, ha ricordato Iarussi, introducendo la biografia dell'eccellente intellettuale, nato a Torino nel 1902, che fu medico, scrittore, pittore, militante antifascista, senatore della Repubblica, uomo di gran fascino come provano le numerose relazioni amorose. Tra i suoi amori, Paola Levi, figlia del celebre anatomopatologo Giuseppe Levi, e sorella di Natalia, la scrittrice di *Lessico familiare* che sposò Leone Ginzburg. Paola era la moglie di Adriano Olivetti, e da Levi ebbe anche una figlia, riconosciuta come legittima dall'illuminato imprenditore.

Iarussi ha toccato le fasi salienti della vita dell'autore attraverso aneddoti sconosciuti ai più, per approdare alla lettura del *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi. Il libro fu scritto a Firenze tra il 1943 e il 1944, e pubblicato da Einaudi nel '45, ma si riferisce a fatti avvenuti otto anni prima durante il confino dello scrittore a Grassano e ad Aliano. «È un libro fondamentale della letteratura contemporanea italiana, nel quale - ha sostenuto Iarussi - Levi decostruisce la modernità, si fa carico dell'ombra della Storia, non chiude mondi ma li apre. Inoltre il libro svela i tratti caratteristici del Sud: la scarsità, la sobrietà, il sacro, l'accoglienza, l'affratellamento tra politico e impolitico».

Poi Iarussi ha citato studiosi, intellettuali, scrittori di Puglia che hanno teorizzato un altro Sud, quali Giovanni Battista Bronzini, che fu an-

tropologo culturale dell'Università di Bari, Franco Casano e il *Pensiero meridiano* (Laterza, 1996), Alessandro Leogrande, di cui ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa. Ha ricordato Mimmo Lucano, il sindaco di Riace, con il suo modello di gestione dell'immigrazione, a Sud.

Un Sud che è scomparso dall'agenda politica del nostro Paese «fornendo la controprova del declino delle élite italiane, perché la questione meridionale con le sue contraddizioni non corrisponde alle culture politiche in campo. Anche se io, culture in campo, non ne vedo poi tante in questo momento, vedo solo Twitter» - ha chiosato Iarussi, tra gli applausi. «Un Sud dove c'è un progresso evidente, ma non c'è sviluppo. Dove allo straordinario protagonismo artistico corrisponde poi l'im-

IL RICORDO A UN ANNO DALLA SCOMPARSА DEL GRANDE GIORNALISTA E SAGGISTA

Quel mondo di Leogrande autentico e semplice

Il suo sogno, far rinascere Taranto e la Puglia

di MARY SELLANI

È passato un anno ormai dalla scomparsa di Alessandro Leogrande avvenuta esattamente un anno fa, quando rientrato in fretta nella sua abitazione romana al termine di un viaggio lampo alla «Città del libro» di Campi Salentina, lo scrittore e giornalista tarantino morì stroncato da un male improvviso. Tutti noi che lo abbiamo letto assiduamente non riusciamo ancora a metabolizzare la sua perdita, e però siamo fieri di un uomo come lui entrato nella schiera di scrittori riconosciuti della comunità intellettuale nazionale.

La qualità della sua scrittura era l'autenticità e la semplicità perché intendeva essere comprensibile da tutti, dagli ultimi e dagli incolti anche quando volava alto con le sue idee. Era impegnato a far conoscere le storie di migranti che approdano sulle nostre coste, storie cui ha dedicato altrettante rappresentazioni teatrali; ha descritto il fenomeno del caporalato e le vite da schiavi di raccoglitori di pomodori, di olive, di uva; ha analizzato le luci e le ombre della splendida città bimare pur essendo scettico sulla sua stagione

dell'industrializzazione; ha avuto il coraggio della denuncia della disoccupazione e dei tanti giovani tarantini costretti ad andare via dalla loro terra per cercare lavoro. Infine, ha lanciato le basi per le narrazioni di altri scrittori del Sud capaci di risvegliare una volontà di riscatto proprio attraverso il fascino della letteratura.

Il suo sogno era quello di restituire dignità soprattutto alla popolazione penalizzata della città jonica, di recuperare la memoria storica ed il valore culturale che fece grande Taranto fin dall'antichità, quando era una capitale della Magna Grecia, decantata dal poeta latino Orazio, ammirata per la gradevolezza del suo clima mite, per la beltà della sua posizione geografica unica al mondo, per la fecondità del Mar Piccolo che, grazie alla coltivazione dei mitili, quando erano frutti di mare non ancora inquinati, ha nutrito generazioni di tarantini, mentre con la lavorazione artigianale del bisso - derivante dai filamenti delle cozze - aveva creato un tessuto simile alla seta.

Nel ricordare Leogrande, che ancora oggi piangiamo, dobbiamo essere orgogliosi per i valori ideali e morali che ci ha lasciato.

ALESSANDRO LEGRANDE
Scampato il
26 novembre
del 2017La foggiana di «Polarquest»
Paola Catapano tra libri e Tv

■ Quest'estate ha guidato «Polarquest», la missione in Artico sulle tracce del mitico dirigibile Italia di Umberto Nobile, gira il mondo come documentarista, scrive libri per spiegare i fenomeni naturali ai più piccoli ed è anche divulgatrice scientifica del Cern. E Paola Catapano, originaria di Lucera ma da anni in Svizzera dove lavora per l'organizzazione europea per la ricerca nucleare. La sua carriera già folgorante malgrado la giovane età, è finita in «Eroi quotidiani - Storie eccezionali di gente comune» (Cairo Editore), il libro che Giovanni Terzi ha dedicato a 50 storie di vita fatte di resilienza e di traguardi straordinari. Fra queste storie c'è anche quella di Paola Catapano, che sarà con l'autore a Lucera giovedì 29 novembre (ore 19, Convitto Bonghi), proprio per raccontare delle mete raggiunte e superate come tanti step verso la realizzazione dei propri sogni. La Catapano sarà anche ospite su Raitre di «Geo & Geo» (ore 17) domani e di «Kilimangiaro» (ore 15,30), domenica 2 dicembre. Nel corso delle interviste la giornalista parlerà proprio di «Polarquest», l'impresa che ha verificato, fra l'altro, gli allarmanti effetti del surriscaldamento terrestre sui ghiacci artici e l'inquinamento di microplastiche.